Nel 50° anniversario della Liberazione 1945-1995

pagine della Resistenza veneziana

GIUSEPPE TURCATO

LA "BEFFA DEL TEATRO GOLDONI"

(12 marzo 1945)

PRESENTAZIONE DELL'ON. PROF. DINO MORO

Comune di Venezia, Istituto Veneziano per la storia della Resistenza,
ANPI, FVL, FIAP-GL, ANPPIA, Comunità ebraica di Venezia

DOPO L'8 SETTEMBRE: LA SCELTA DELL'EBREO CORINALDI

La retata degli israeliti avvenne nella notte fra il 30 novembre e il 1º dicembre 1943. Fra gli arrestati il mio amico prof. Gustavo Corinaldi. Da qualche anno era in pensione, o, per meglio dire, «pensionato» di autorità in quanto allontanato, in seguito ai provvedimenti razziali, dal suo impiego alle Assicurazioni Generali.
Era un uomo di animo mite e gentile. Ci incontravamo nelle botteghe di libri usati poiché, oltre ad esser uno studioso di curiosità storiche veneziane, era anche un bibliofilo: il banco libri di Gigetto Bonometto, le botteghe di Bertoni, Rigattieri, Tarantola, erano le sue tappe quotidiane.
Corinaldi nel grigiore di quegli anni si rallegrava di incontrare fra i vecchi e nuovi libri gli amici sicuri, di parlare con loro, e questo pare gli bastasse. Non l'ho mai sentito odiare chicchessia o imprecare contro i tempi che andavano facendosi sempre più minacciosi, soprattutto per loro israeliti.
Con noi apriva l'animo manifestando il suo sdegno verso l'iniquità di quelle leggi; l'avversione per coloro che calpestavano i diritti umani. Ma anche nell'inasprirsi delle persecuzioni egli esprimeva la sua protesta con civiltà.
Gli ero affezionato e non sopportavo l'idea che dovesse subire la sorte che «si diceva» fosse riservata ai «giudei». Ripeto, gli volevo bene: ricordo il suo dolce sorriso di uomo paziente, i suoi occhi chiari di miope sotto gli occhiali a *pince-nez*, e quel suo colletto duro e alto che certi anziani usavano a quel tempo.

La notizia di quella retata avvenuta fra la mezzanotte e le due del 1º dicembre e dei saccheggi verificatisi successivamente nelle case degli ebrei da parte di squadristi, gettò accresciuto sgomento fra la nostra popolazione.
Seppi che li avevano rinchiusi nel ghetto e che i vecchi e gli ammalati erano stati collocati nella Casa di ricovero della comunità israelita. Andai a vedere: il campo di Ghetto Nuovo era stato recintato con filo spinato. Non ricordo come riuscii verso il 4 dicembre 1943 a procurarmi un lasciapassare per visita «autorizzata».
Ovviamente mi avvalevo di una complicità amica. In pratica sul lasciapassare era precisato che valeva per due persone, ma io invece entravo solo e avevo facoltà di uscire con una seconda persona. C'era rischio per me ma anche un certo margine di sicurezza perché alla sorveglianza erano adibiti soldati italiani, giovani, e, a quel che potei osservare, dall'aria incerta e preoccupata.
Entrai, senza difficoltà passai i due posti di blocco. Giunto alla Casa di ricovero mostrai al piantone il mio lasciapassare e poco dopo fu fatto scendere il prof. Corinaldi. Appena mi vide mi abbracciò esprimendomi la sua gratitudine per essere andato a vederlo. Subito gli dissi che poteva uscire con me, che l'avrei portato in casa di ami-

ci. Gli dissi in poche parole del pericolo che sovrastava lui e gli altri e mi pareva di aver detto bene tutto e di averlo convinto. Di notte ascoltavamo radio Londra e radio Monteceneri e facevamo affidamento su quelle informazioni. Eppoi certe notizie della Germania nazista trapelavano da anni e noi eravamo attenti alle tracce che quegli assassini lasciavano. Egli, dopo avermi ascoltato, rifletté qualche istante e disse: «Turcato, possibile che ci facciano queste cose ... non abbiamo fatto niente di male, forse sono esagerazioni. Certo non saranno giorni facili».
Dicendo questo si era fatto serio e contratto. Non capivo e non sapendo cosa soggiungere abbassai la testa dicendo a me stesso: «Quest'uomo non si rende conto di ciò che sta per accadergli». Trascorsero alcuni istanti: rialzai il capo e vidi che egli aveva la testa reclinata sul petto e gli occhi pieni di lacrime. Passato quel momento di commozione disse: «Caro Turcato, sono qui con i miei cugini: uno è vecchio e cieco e anche l'altro è molto avanti con gli anni; ci siamo sempre voluti bene, non mi sento di abbandonarli».
Egli aveva dunque compreso, egli sapeva, ma la sua decisione era già stata presa, era quella, e io dovevo rispettarla. CI dicemmo addio.

Arrivò alla famiglia Rigattieri una cartolina dal campo di concentramento di Fossoli di Carpi, siglata P.G.N. 73, con un breve saluto. Non ho più rivisto Gustavo Corinaldi. Finì in un campo di sterminio nazista.